Senza Carlo Magno

Con Le Pen e Tsipras le radici cristiane non tornano d'attualità. Per i cattolici d'Italia è diaspora

Chissà se l'Europa che nascerà dopo il terremoto elettorale sarà più o meno vicina a quelle sue "radici cristiane" intorno alle quali, in anni non troppo

RIFORME

lontani, si è tanto dibattuto? L'Europa di Marine Le Pen o di Tsipras è più vicina o più lontana dall'Europa di Carlo Magno? No, a occhio e croce non pare sia all'orizzonte la rinascita del Sacro Romano Impero, vuoi nella versione franco-carolingia, alla De Gaulle per intenderci, vuoi nella versione germanica, quella degli Ottoni o degli Hohenstaufen, pur leggibile in filigrana nei biglietti di banca stampati a Francoforte. La disputa sulle radici cristiane è tanto fresca nel ricordo quanto lontanissima sul piano politico se non anche su quello storico e culturale.

Rompendo un lungo silenzio, nell'imminenza del voto la Conferenza episcopale italiana ha fatto sentire la sua voce, ammonendo come sia "molto importante la partecipazione", in quanto si tratta di "una opportunità per esercitare la propria co-responsabilità per il futuro dell'Europa". Segue poi il richiamo d'obbligo, rituale: i fedeli ricordino che "i princìpi umani e cristiani che hanno ispirato la nascita dell'Unione europea rimangono validi"; nella sostanza, però, quel che i vescovi auspicano è che quei princìpi siano ripresi "per un'applicazione reale, in una politica favorevole alla giustizia sociale, al lavoro per tutti, al sostegno della famiglia, alla vita, alla dignità della persona, alla solidarietà interna ed estera, all'accoglienza più attiva e condivisa dei migranti e rifugiati e ad una missione per la pace e la libertà religiosa nel mondo". Insomma, princìpi nati ratzingeriani e ruiniani diventano visibilmente bergogliani: rubrica, memorandum di una onesta politica sociale di sostegno alla povertà, o alle nuove povertà incombenti e dilaganti. Presentando il documento, il cardinale Bagnasco ha anche insistito sulla necessità di "non cedere alla sfiducia e all'astensionismo ma di portare tutto il nostro contributo, con coraggio, con determinazione e con chiarezza". Anche qui, un vuoto, un drammatico vuoto è nettamente percepibile: non mi pare si possa leggere, in queste parole, la raccomandazione – se non l'ingiunzione – ai cattolici di operare uniti, meglio se sotto un unico simbolo elettorale, e comunque vigilando perché i loro valori siano posti e restino sempre, intransigentemente, in primo piano. La Cei prende atto anch'essa che il tema della unità politica dei cattolici, della loro richiesta (pretesa?) di poter occupare uno "spazio pubblico" in quanto cattolici non è più di attualità.

Un accorato richiamo perché quell'epoca non sia considerata definitivamente chiusa lo trovo in un editoriale di "Camaldoli", il settimanale online che "nei suoi cinque anni di vita", ha sempre lottato contro la "diaspora" dei credenti. La rivista mi viene simpaticamente inviata, con regolarità, da Bartolo Ciccardini, un veterano di mille battaglie cattoliche. Ciccardini tiene a ricordare che il quotidiano Avvenire, "nella domenica che precede il voto delle elezioni europee", ha dedicato al tema uno speciale intervento dal titolo: "Da credenti verso il voto". Cosa chiede il "giornale dei vescovi italiani?". "Ai credenti, che in un'agenda politica sociale ed economica tanto ricca hanno tradizionalmente molto da dire, non è permesso chiamarsi fuori o fare scena muta". Dimesso nel tono e nella stessa veste (l'articolo era a pagina otto) l'intervento non contiene però alcun puntuale riferimento né all'unità politica dei cattolici né alle "radici cristiane" né ai "valori non negoziabili", facendo semmai un vago e lontano richiamo alle dottrine sociali cattoliche. Tutto qui o poco altro, negli appelli della chiesa ai credenti in una occasione di tanta importanza, forse decisiva nelle vicende del nostro continente. Fenomeno contingente? Ritirata tattica in attesa di un rilancio a tutta forza dei vecchi imperativi, degli imprescindibili distinguo, delle superbe affermazioni, delle sicurezze dogmatiche? E a chi potrebbero rivolgersi cotanti appelli? Mi pare che i nuovi eletti (o nominati, ma la distinzione qui non conta) non siano più figli delle parrocchie, chierichetti di campagna, devoti di Medjugorje, seguaci di Padre Pio. Probabilmente non sanno nemmeno chi sia Maria Goretti, e un elenco preciso degli ultimi dieci papi non saprebbero farlo.

Una vittoria laica, non dei laici

Diremo allora, compiaciuti, che questo voto agnostico, questo distacco dalla cattedra di San Pietro, questa svolta, ecc., sia una vittoria dei laici? Ne ho conosciuto tanto pochi che mi pare improbabile che la svolta, il cambiamento possa essere loro attribuito: erano, nel clima rovente degli anni scorsi, anche essi dei perdenti. Non hanno mai vinto, anche perché forse non lo hanno mai potuto, i laicisti facevano tutto intorno un gran bailamme e impedivano qualunque ragionamento o distinguo… Al massimo, possiamo dire che si tratta di una vittoria laica. E ci si potrebbe perfino chiedere se non sia una vittoria provvidenziale, uno di quegli eventi della storia che il mondo cattolico ha dapprima deprecato poi accettato, anche serenamente: per dire, da Galileo a Porta Pia.

Angiolo Bandinelli

COMUNE DI TERZIGNO
via Gionti, 16 - 80040 Terzigno (NA) - Tel. 0813389511 - Fax: 0813389577
AVVISO DI GARA
Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento della gestione dei servizi di igiene urbana come analiticamente descritti nel Capitolato Speciale d'Appalto – CIG 5724307791. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo annuo dell'appalto: € 3.051.004,40 IVA esclusa. Durata: 5 anni. Termine ricezione offerte: 25.06.2014 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.comunediterzigno.gov.it
Il responsabile dell'area tecnica: ing. Giuseppe Sabini

La scomunica di Noi siamo chiesa, un problemino anche per Schönborn

Roma. Di chiedere perdono, Martha Heizer non ha la minima intenzione. La fondatrice e leader austriaca del Movimento progressista Noi siamo chiesa, scomunicata perché da tre anni ormai era solita celebrare assieme al marito "messe private" alla presenza di parenti, amici e parrocchiani, non ha voluto neppure accettare dalle mani del vescovo di Innsbruck il decreto che la condanna per aver aver commesso ciò che rientra nella categoria dei *delicta graviora*. Se all'inizio la professoressa di Religione in pensione si era detta scioccata per la decisione delle autorità romane, ora sullo scoramento prevale la rabbia. "Per tutta la vita ho lavorato per il bene della chiesa", dice ai media austriaci, "cercando di rinnovarla affinché potesse essere ancora attraente". E che la ricetta per far guadagnare alla causa di Roma qualche gruppo di convertiti fossero le messe in salotto non sarebbe – stando a quanto assicura Heizer – una sua intima convinzione. No, "anche il parroco di qui ha partecipato alle mie messe", ha detto la professoressa, spiegando che però il sacerdote è trapassato e dunque non può confermare con quanta gioia assistesse ai riti presieduti dalla coppia che da diciotto anni invoca la fine del celibato sacerdotale, l'ordinazione delle donne, l'elezione dei vescovi e un più ampio coinvolgimento dei laici. "Noi siamo chiesa" aveva anche fatto firmare a due milioni di persone (per lo più raccolte nei paesi della Mitteleuropa) un appello al Papa per "liberare lo spirito rinnovatore" del Vaticano II imprigionato dalla burocrazia e da una chiesa non troppo convinta di aprirsi a quelle riforme che i padri conciliari avevano profeticamente immaginato e che poi erano state repentinamente archiviate. Martha Heizer contesta che a celebrare la messa debbano essere solo uomini, anche perché il ruolo del prete necessita di essere riconsiderato alla luce dei tempi correnti, in quanto troppo divisivo: a suo giudizio, infatti, i sacerdoti "creano una società che si divide in classi, loro da una parte e i fedeli dall'altra". Il Papa, dunque, dovrebbe avere il coraggio di aprire le porte alle donne – e non solo assegnando loro qualche poltrona curiale di second'ordine – affinché possano distribuire l'eucaristia.

Alla fondatrice di Noi siamo chiesa ha risposto il cardinale arcivescovo di Vienna, Christoph Schönborn: "Se qualcuno compie e diffonde una scelta particolare che è del tutto estranea alla nostra fede, come l'eucaristia, si pone al di fuori della chiesa. E' una cosa grave". Il vescovo di Innsbruck, mons. Manfred Scherer, spera ancora nel ravvedimento, si dice triste per non essere riuscito a portare a più miti consigli Martha e il marito Gert e parla di sconfitta per la chiesa. E' preoccupato, il presule, anche perché consapevole che dietro la coppia dei due scomunicati c'è un movimento che valica le Alpi ed è diffuso non solo in Europa, ma anche al di là dell'oceano Atlantico. Ed è su questo che punta Martha Heizer, tutt'altro che rassegnata, per proseguire la sua battaglia pubblica contro le istituzioni ecclesiastiche che l'hanno condannata: "Ci indigna essere messi nella stessa categoria di chi compie abusi sessuali", ha scritto in una nota ufficiale redatta poche ore dopo la lettura del provvedimento che la scomunicava, evidentemente non al corrente che quando si parla di delicta graviora ci si riferisce alla celebrazione illecita dell'eucaristia, di abusi sessuali e di infrazione del segreto confessionale. Sperava, la fondatrice di Noi siamo chiesa, che con Papa Francesco le cose potessero mutare, dopo la freddezza di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che nel 2011, parlando con i seminaristi di Friburgo, ricordò che "quando diciamo 'noi siamo Chiesa', il 'noi' è più ampio del gruppo che lo sta dicendo. Il 'noi' è l'intera comunità dei fedeli, di oggi e di tutti i luoghi e tutti i tempi. E dico poi sempre: nella comunità dei fedeli, sì, lì esiste, per così dire, il giudizio della maggioranza di fatto, ma non può mai esserci una maggioranza contro gli apostoli e contro i santi". In un'intervista al manifesto di qualche settimana fa, il coordinatore italiano del movimento, Vittorio Bellavite, si diceva sicuro che "l'approccio alla realtà di Francesco è nettamente diverso da quello di Benedetto XVI". E poi – aggiungeva –, "ci sembra che, a differenza dei suoi predecessori, si muova più sull'orizzonte della pastorale che su quello della riaffermazione della dottrina. Mi pare che possa avere delle conseguenze e portare dei cambiamenti, anche significativi, nella chiesa".

Matteo Matzuzzi
Twitter @matteomatzuzzi

Le figlie tendono a cercare un uomo simile al padre, e questo è risaputo. Ma papà Marx era tutt'altro che contento delle scelte delle due sue figlie maggiori, finite con squattrinati rivoluzionari francesi, relitti della Comune, mentre avrebbe assai preferito normali matrimoni borghesi, e con inglesi per bene. E di certo sarebbe inorridito se avesse conosciuto la piega presa dalla relazione di un altro socialista, ma almeno non francese, con la figlia minore, Eleanor: la sua preferita dopo la morte del figlio maschio prediletto, Edgard, consumato dalla tubercolosi a sette anni, un anno dopo che lei era venuta al mondo.

La combattiva Eleanor disprezzava le femministe "borghesi" che volevano "solo" il diritto di proprietà e il voto, mentre lei rivendicava pure virtù socialiste e libertà sessuale. Ma alla fine si suicidò, avendo scoperto che l'oggetto del suo (insensato) amore si era invece sposato con una giovane attricetta, dopo averla comunque e sempre tradita. Tanto avrebbe voluto "borghesemente" essere sua sposa da usare il suo cognome, Aveling anziché il proprio. Questo Edward Aveling, uno dei pochi inglesi che la banda di profughi rivoluzionari europei frequentasse, non solo era un poco di buono a tutto tondo ma pur "brutto e ripugnante", a parere di un socialista di spicco, Henry Hyndman, con cui aveva litigato e di conseguenza spaccato il partito, aveva un gran successo presso le donne, che seduceva, tradiva, ingannava, maltrattava ma da cui riusciva a farsi perdonare e… mantenere. Inclusa l'intelligente, colta e forte figlia di Karl Marx, nonostante il fatto che tutto il Gotha del socialismo, da Friedrich Engels a William Morris a George Bernard Shaw a Beatrice Potter (poi Webb) cercasse inutilmente di metterla in guardia da quel personaggio e, possibilmente, di convincerla a troncare la malsana relazione.

Non che le sorelle maggiori avessero operato scelte sentimentali più oculate e avuto vite più facili. Entrambe, come la bella e intelligente madre Jenny, nata baronessa Von Westphalen, costrette alla vita domestica più squallida e nella penuria, all'ombra di rivoluzionari falliti e di ricercati dalla polizia. E neppure fedeli, come del resto non fu nemmeno il loro padre, che in assenza della moglie, incinta per la quarta volta e assentatasi per cercare denaro per sé e per la "causa", ingravidò la fedele serva Helene Demuth – che mai ricevette un proletario centesimo per il suo duro lavoro in casa Marx – costringendo l'amico fedele, collaboratore e sostentatore, Frederich Engels a dichiararsi almeno "moralmente" padre del bambino nato in conseguenza del marxiano amore ancillare.

Freddy Demuth prese infatti il cognome della madre, fu adottato da una famiglia operaia e crebbe negli slum di Londra senza mezzi e senza istruzione. Forte di questo segreto e di altro, l'ineffabile Aveling, che aveva distrutto la propria carriera di brillante scienziato e professore di Medicina dichiarandosi pubblicamente ateo e propugnando la Secular Society – tanto cara a Dawkins oggi – ricattò la famiglia Marx, estorcendo denaro a Engels: l'unico che ne avesse, grazie alle sue fabbriche a Manchester e cioè allo sfruttamento dei proletari che vi lavoravano.

Non potendo più esercitare in ospedali che avevano origini cristiane ed erano mantenuti da chiese e associazioni benefiche, Edward Aveling si diede al teatro, esperienza in cui fallì come scrittore e come produttore. Famoso insuccesso fu la messa in scena – con gli sforzi congiunti di Aveling, Eleanor e Shaw – di "Casa di bambola" di Ibsen, a quei tempi considerato testo altamente disdicevole. Prendeva in prestito denaro che mai restituiva da amici come da amiche. Ma la relazione con Eleanor Marx, che furiosamente traduceva da varie lingue romanzi come "Madame Bovary" per guadagnare abbastanza da proseguire l'opera del padre e mantenere se stessa e l'amato Aveling, sa di sadomasochismo. La nuova biografia di Rachel Holmes "Her Father's Daughter - Eleanor Marx: A Life" (Bloomsbury, 508 pp., 25 sterline) ne ripercorre il tracciato con drammaticità fino alla fase finale, in cui la figlia di Karl manda una fantesca ad acquistare in farmacia il veleno con cui si suiciderà, ma con ricetta intestata però a lui: cosa che lascerà il dubbio di un possibile omicidio per impossessarsi del denaro lasciatole da Engels.

Erica Scroppo

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Le elezioni hanno molto rafforzato l'ala filorussa. E le truppe di Putin presidiano l'intera frontiera orientale. Non sto parlando dell'Ucraina. Sto parlando dell'Europa.

Calcoli divini

Il gran matematico Eulero, che sviluppò la Scienza, battagliò con Voltaire e conservò la fede

Ho già avuto modo di raccontare un dato di fatto incontrovertibile, per quanto poco conosciuto: i migliori matematici, così come i migliori

CONTRORIFORME

scienziati, sono, nella stragrande parte dei casi, uomini religiosi. Più religiosi, se si potesse fare una statistica, dei letterati o dei poeti. Perché, adattando Alexis Carrel, tanta osservazione e un po' di ragionamento, portano a Dio, mentre molto ragionamento e poca vita, poca esperienza, poca realtà conducono, spesso, all'ideologia e allo scetticismo. Ebbene, tra questi giganti di cui si legge che fosse un uomo di fede vi è lo svizzero Leonardo Eulero, il cui nome è sempre affiancato a quello dei più grandi matematici di sempre: Archimede, Newton e Gauss. Gli esperti dicono che è stato "il più prolifico matematico della storia", mentre Ronald Calinger riassume così i suoi meriti: "Nel cuore della sua ricerca si trovano l'Analisi infinitesimale, o Calcolo differenziale, e la Meccanica razionale. Insieme alla meccanica celeste, le fece diventare la scienza par excellence del XVIII secolo. Fu il principale creatore dal Calcolo delle variazioni e delle equazioni differenziali, e un precursore della Geometria differenziale delle superfici. In Meccanica, Euler, non Newton, formulò la maggior parte delle equazioni differenziali… permise di trasformare la meccanica e l'astronomia in moderne scienze esatte, basate sul calcolo infinitesimale". Inoltre "fondò la meccanica dei continui, promosse la balistica, la cartografia, la diottrica, la teoria dell'elasticità, l'idraulica, l'idrodinamica, la teoria della musica, la teoria dei numeri, l'ottica e la teoria delle navi…".

Per quanto riguarda gli interessi di questa rubrica, Eulero era anche un conoscitore degli studi classici, greci e latini, e un assiduo lettore delle Sacre Scritture. La sua epoca è il Settecento, il secolo dei Lumi, in cui la potenza della ragione umana viene sovente esaltata non come dono di Dio, ma come motivo di orgoglio e sfida dell'uomo al cielo. Ebbene Eulero, sia alla corte di Caterina di Russia sia presso Federico II, a Berlino, non si esime dallo schierarsi contro lo spirito del suo tempo. A costo di scontrarsi con Voltaire, Diderot, D'Alambert e altri enciclopedisti che si autoproclamano portatori e interpreti del verbo della scienza. E' il traduttore inglese delle Lettere a una principessa tedesca di Eulero, Henry Hunter, a notare, nella prefazione, che le opere di Rousseau e di Voltaire sono nelle mani di tutti, mentre i pensieri filosofici e religiosi di una vera autorità scientifica come Eulero sono ai più sconosciuti.

Come sconosciuto e ancora oggi introvabile, se non in archivio, è il suo trattato tradotto e stampato in Italia, a Pavia, nel 1777, intitolato: "Saggio di una difesa della divina Rivelazione". Ebbene, in questo saggio, breve ma denso, Eulero sostiene che "la perfezione dell'intelletto consiste nella cognizione della Verità, donde la concezione del Bene immediatamente deriva". "I principali oggetti di tal cognizione sono Dio e le sue opere, giacché tutte le altre verità a cui l'uomo mercé la sua riflessione può giungere si riducono per ultimo a Dio e alle opere della sua onnipotenza. Dio è la Verità, e il mondo è l'opera delle sue infinita onnipotenza e sapienza".

La Legge naturale, Angeli e Demoni

Poi Eulero accenna alla "Legge naturale, per cui col lume della Natura i doveri delle nostre azioni si definiscono" e che "con tutta ragione viene nominata Legge divina, perché Dio medesimo l'ha impressa, per così dire, nel cuore degli uomini". E' la trasgressione di questa legge che porta all'infelicità: "Niente è dunque veramente capace di rendere veramente felice un uomo, fuorché primieramente una sufficiente cognizione di Dio, delle sue opere, ma secondariamente una perfetta soggezione della propria volontà alla Divina volontà"; soggezione non facile, vista la corruzione insita nell'uomo a causa del peccato originale. Nel trattato Eulero sostiene l'esistenza di spiriti intelligenti e razionali, gli Angeli e i Demoni; difende le Sacre Scritture come testi della cui "origine divina non possiamo dubitare"; argomenta a favore della possibilità dei miracoli, e in particolare della resurrezione di Cristo. Quanto alla ragione umana essa è considerata limitata, e per questo bisognosa della Rivelazione: "Conviene inoltre riflettere che nelle Sacre Scritture quelle cose soltanto sono rivelate, le quali o non mai o molto difficilmente si sarebbero potute colla nuda ragione di scoprire…". La conclusione di Eulero è dura: si scaglia contro la "fazione de' libertini e dileggiatori della Rivelazione", che con le loro argomentazioni fallaci cercano di sedurre il prossimo.

Questo saggio costò a Eulero critiche e una certa impopolarità presso alcuni potenti dell'epoca; ma i biografi concordano nel definirlo un uomo alieno dalla cortigianeria e dall'ambizione e segnato da una "totale mancanza di meschino orgoglio". E' in questa umiltà, invero, che si trova la radice della sua fede in Dio. Umiltà che mancava, negli stessi anni, a tante intelligenze scettiche, certamente inferiori alla sua; umiltà che distingue il sapiente, dall'intellettuale.

Francesco Agnoli